

# I misteri della Repubblica

Il ministro della Difesa prende le distanze dall'ipotesi di promozione del generale alla guida del servizio segreto. L'ufficiale è sospettato di aver simpatizzato con i golpisti del principe Borghese. Silenzio di Andreotti sulle accuse

## Rognoni «scarica» D'Ambrosio?

«Se non sarò convinto, non lo nominerò al Sismi»



Il generale Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, in basso, Virginio Rognoni

Il nome di D'Ambrosio come successore di Martini l'ho trovato già concordato quando ho messo piede al ministero della Difesa. Certamente non proporrò una candidatura di cui non fossi convinto. Così il ministro della Difesa Virginio Rognoni, dopo le rivelazioni dell'«Unità» sui documenti del Sid che indicano nel papabile direttore del servizio segreto militare un uomo «sensibile» alle idee dei golpisti di Borghese.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il misterioso tentativo di golpe guidato dal principe Junio Valerio Borghese nella notte fra il 7 e l'8 dicembre del 1970 aveva a Roma una scia di obiettivi che oggi sono di dominio pubblico: l'occupazione dei ministeri degli Interni, degli Esteri e della Difesa, del Comando generale dei carabinieri e della questura, della Camera e del Senato, delle sedi Rai e dei centri di radiocollegamento e radiorepulsione del Viminale (a Montecitorio e ad Anzio), e infine della centrale elettrica di Nazario, da cui partiva l'alimentazione per la rete della Capitale. Se qualche misterioso evento non avesse bloccato tutto, quella notte i «congiurati» avrebbero ucciso il prefetto Vercari, capo della polizia, e cat-

che scendessero nelle strade, «in ausilio» dei rivoltosi, anche il Primo reggimento «Granatieri di Sardegna», il reggimento di cavalleria «Lancieri di Montebello» e il Primo reggimento bersaglieri di Aurelia, in provincia di Civitavecchia. Cioè alcuni dei reparti meglio qualificati e più gloriosi del nostro esercito. Il golpe, stando ai documenti del servizio segreto, fu dunque una serissima minaccia per la democrazia italiana, e i golpisti ritenevano di poter contare sugli uomini di punta delle nostre Forze armate.

Nelle veline del Sid c'è, fra gli inediti, anche qualche personaggio in carne ed ossa. Una delle informative riporta l'elenco degli ufficiali che fonti di settore affermano siano aderenti all'«Idea Ricci», cioè alla filosofia d'ordine anticomunista del generale Ricci, che fu tra gli «animatori» del tentativo putch del 1970. L'elenco include quattro generali, Cacciò, Zavattaro, Arzuffi, Sallustiano e Picchiotti, e un colonnello: il colonnello D'Ambrosio, che nel 1974 il Sid qualifica come comandante del reggimento di cavalleria «Lancieri di Montebello».

In effetti la consultazione

del libro d'onore del reggimento «Montebello» permette di verificare che quel comando il colonnello Giuseppe Alessandro D'Ambrosio lo ricoprì proprio nell'anno 1973-1974. Prima di lui, dal 1970, s'erano succeduti gli ufficiali Massimo Ottaviani, Giovanni Battista Campanella, Giovanni Carli e Giovanni Guida Fantini. D'Ambrosio fu sostituito, dopo il 1974, dal colonnello Pietro Giannattasio.

Le note informative del servizio sembrano non lasciare spazio a dubbi: l'ufficiale D'Ambrosio di cui si parla come simpatizzante dei golpisti è proprio la stessa persona che Andreotti ha destinato a succedere, nella guida del Servizio segreto militare (Sismi), all'attuale direttore, l'ammiraglio Martini.

Ieri a Palazzo Chigi è stata chiesta la conferma - non dovrebbe essere difficile, se fu proprio Andreotti, nel 1974, ad entrare in possesso per primo degli appunti del Sid - di ciò che sostiene all'epoca il servizio di sicurezza. Ma la presidenza del Consiglio si è chiusa in un incredibile riserbo. Dalla galleria Colonna, trasformata in fortezza per il vertice Cee, né

Andreotti né i suoi portavoce hanno fatto uscire risposte: né conferme né smentite, dunque, dal capo del governo, al quale pure i servizi rispondono istituzionalmente.

Mentre la presidenza del Consiglio tace, parla invece il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, che dovrebbe approntare il decreto di nomina del successore di Martini. Dal suo studio di Pavia, Rognoni ripete quanto aveva già detto alcuni giorni fa, allorché scoppiò il «caso» della successione al vertice del Sismi: «L'orientamento sul nome del generale D'Ambrosio come nuovo direttore del Sismi alla scadenza del mandato dell'ammiraglio Martini (26 febbraio, ndr) - dichiara Rognoni - lo ho trovato già convenuto quando ho messo piede al ministero della Difesa, nel luglio scorso». Come dire: è un orientamento che non ho contribuito a determinare. Ma il ministro aggiunge: «Ci sarà tempo per vedere, per riflettere. Certamente non proporrò una candidatura di cui non fossi convinto». Forse, per il generale che così frettolosamente Andreotti ha buttato nella mischia, la corsa è finita prima ancora di cominciare.



## «Il governo dica i nomi degli autori delle stragi»

Le associazioni dei familiari delle vittime di tutte le stragi impunite chiedono al presidente Andreotti e ai ministri Scotti e Rognoni che venga immediatamente sciolta la cosiddetta «Operazione Gladio». Chiedono inoltre che vengano assicurati alla giustizia i mandanti e gli esecutori delle stragi «sicuramente noti alla presidenza del Consiglio e ai ministri degli Interni e della Difesa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Un durissimo atto d'accusa indirizzato al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e ai due ministri «competenti» Enzo Scotti, degli Interni, e Virginio Rognoni, della Difesa.

Da Bologna, dove ieri tutte le associazioni dei familiari delle vittime delle stragi - piazza Fontana, Italicus, Brescia, Bologna, Rapido 90 - erano riunite, arrivano al governo poche, pesantissime, righe dattiloscritte. «I familiari delle vittime comunicano che le rivelazioni riguardanti l'«Operazione Gladio», cioè l'esistenza di una rete clandestina che ha operato da terrorista da anni in Italia, corrispondono a quanto da loro, da tempo, supposto e segnalato. Essi chiedono: che sia subito sciolta tale organizzazione e, allo scopo di fare giustizia, vengano denunciati all'autorità giudiziaria gli esecutori e i mandanti delle stragi impunite, sicuramente noti alla presidenza del Consiglio e ai ministri degli Interni e della Difesa. Firmato l'Unione delle associazioni dei familiari delle vittime delle stragi impunite».

In una successiva riunione della sola Associazione familiari delle vittime della strage di Bologna, di cui Torquato Secci è presidente, è stata approvata l'iniziativa di protesta che si terrà a Roma, davanti alla Camera dei deputati, il 1° dicembre. Ogni familiare sarà presente e terrà tra le mani la fotografia delle 85 persone barbaramente uccise in quell'ormai remoto

(ma vicinissima) mattino del 2 agosto di dieci anni fa. «Chiederemo - dice Secci - e pretenderemo che il governo italiano faccia di tutto per ristabilire la propria sovranità territoriale, affinché nessuno possa più uccidere nei cieli e sulla terra del nostro Paese».

E Secci ripete ancora una volta che queste «strane» rivelazioni di Andreotti non rivelano nulla di nuovo. «Gli spioni, i faccendieri, i terroristi neri non avrebbero potuto operare senza un'adeguata e potente copertura - dice Secci - e le cose che leggiamo in questi giorni sui giornali lo dimostrano. Dal dopoguerra non siamo mai stati liberi. Un'intesa sovranazionale da 40 anni limita la nostra sovranità. Le trame, la strategia della tensione, le stragi e gli attentati fanno parte di un unico disegno che ora è venuto allo scoperto, ma che si conosceva da tempo. Che qualche ministro tuttora al governo conosceva da tempo».

Secci si riferisce all'«Operazione Gladio», a quel servizio segreto parallelo specializzato - come ha scritto Luciano Violante - in guerriglia e sabotaggio in cui vennero arruolati anche terroristi neofascisti nel «quadro» Nato, che si disse fosse stato sciolto nel 1972.

Andreotti ora ammette che l'«operazione» è ancora in corso. «Non so perché ora il potere pari - dice Secci - non ci interessa. Vogliamo solo che nessuno possa più uccidere».



Ugo Pecchioli

## Pecchioli: quella designazione va sospesa

Martelli e Granelli critici con Andreotti

Scalpo (ma anche imbarazzo) nel mondo politico per la rivelazione che il gen. Giuseppe D'Ambrosio, candidato da Andreotti alla direzione dei servizi segreti militari, fu coinvolto nel golpe Borghese. Pecchioli: «La decisione della nomina va sospesa». Martelli si riserva di «andare a vedere». Granelli: «Prima di candidare qualcuno sarebbe bene appurare tutto del suo passato».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'impressionante squarcio aperto dalle rivelazioni del nostro giornale sull'oscuro passato del gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio ha costituito una delle dominanti della giornata politica. Al punto che i giornalisti hanno voluto chiedere l'opinione ieri mattina al capo dello Stato che si trovava in visita a Edimburgo. «Ho visto... Sono cose che riguardano il governo», ha detto Francesco Cossiga, e le sue parole sono apparse come un modo elegante di prendere le

distanze. E proprio il governo viene immediatamente chiamato in causa non solo da un'interpellanza della Sinistra indipendente, ma da un severo intervento dei comunisti. Il presidente del gruppo del Senato, Ugo Pecchioli, ha sottolineato come gli elementi che stanno emergendo con chiarezza dalla biografia di D'Ambrosio pongano una ineludibile esigenza. Quale? «La decisione, peraltro controversa, di nominarlo direttore del Sismi deve essere sospesa». Ma

Pecchioli pone altre due esigenze immediate. La prima è che, «con procedure corrette», il governo «deve pervenire ad una nomina che dia pieno affidamento democratico». La seconda: «Il Parlamento deve essere messo a conoscenza subito sia di tutti gli elenchi del caso D'Ambrosio, sia di tutta l'allarmante vicenda del servizio segreto Nato».

Ma Giulio Andreotti, con il pretesto degli impegni del vertice romano dei Dodici, ha evitato qualsiasi smentita o replica. Si è fatto vivo invece Claudio Martelli, il vice presidente socialista del Consiglio, protagonista nei giorni scorsi di un'aperta e aspra polemica con lo stesso Andreotti, cui contestava tanto la rimozione «illegale» dal Sismi dell'ammiraglio Fulvio Martini quanto l'irritualità della designazione di D'Ambrosio. Martelli fa una premessa: anche le ultime vicende «non hanno fatto bene al go-

verno». Quindi prende atto delle rivelazioni de «l'Unità» e dice: «Bisogna accertarle. Noi abbiamo posto una questione di metodo: si seguissero le procedure previste dalla legge e non altre». E il vice presidente del Consiglio torna a insistere che «su questo punto non si può transigere». Quindi, che sia il ministro della Difesa, e non Andreotti, a presentare nel Comitato interministeriale una «indicazione» per la direzione del Sismi: «La discuteremo, allora vedremo». E mentre il responsabile della Difesa, Virginio Rognoni, fa sapere di non aver rinfittamente contribuito a determinare la candidatura D'Ambrosio, anche il responsabile per i problemi dello Stato del Psi, Silvio Audo, prende sarcasticamente a bersaglio il capo del governo ricordandogli che «tra le procedure per scegliere il direttore del Sismi non c'è quella del preannuncio e men che mai quella della «prenotazione»».

Ma anche da importanti settori della Dc vengono segnalati una volontà di distinzione dell'operato di Giulio Andreotti. E' significativo, in proposito, l'atteggiamento di uno dei leader della sinistra Dc, il sen. Luigi Granelli. Ieri mattina, ad una riunione milanese del Centro studi della Base, ha reclamato dalla segreteria Forlani «urgente e chiare posizioni ad esempio sulle manovre che puntano a destabilizzare la Repubblica a colpi di dossier e di intollerabili deviazioni di apparati pubblici». Quest'ultimo riferimento ci ha indotto a chiedere al sen. Granelli se intendesse riferirsi specificamente alle rivelazioni de «l'Unità» sui precedenti del gen. D'Ambrosio. L'esponente Dc ha risposto con nettezza: «Sì, anche questa brutta storia va messa nel conto. Prima di segnalare esponenti militari per incarichi di così alta delicatezza istituzionale e politica, bisogna appurare tutto del loro passato».

## Rodotà: «Basta, gli uomini sospetti vanno cacciati»

Il ministro ombra della Giustizia è indignato: «Peso le parole, e dico che c'è una classe di governo che va definita pericolosa». «Gravissimo il silenzio di Andreotti».



Stefano Rodotà, ministro della Giustizia nel governo ombra.

ROMA. «Nessuno tra quanti hanno avuto contatti sia pure fugaci con organismi segreti o organizzazioni a vario titolo eversive deve ora in poi avere la minima responsabilità pubblica», sbotta indignato Stefano Rodotà alla lettura delle rivelazioni sul coinvolgimento del gen. D'Ambrosio nel golpe Borghese. «Altro che nominare al Sismi: Andreotti deve immediatamente chiarire al Parlamento la posizione di questo personaggio e perché lo ha candidato». Ha appena finito di scorticare l'«Unità», il ministro della Giustizia del governo ombra. Sbalordito, mormora qualche parola, prende la penna e stende di getto la minuta di un'interpellanza a Giulio Andreotti. «Considerate le notizie di stampa sulla carriera di Giuseppe D'Ambrosio, indicato come futuro capo del Sismi, quali siano i criteri cui il governo si è attenuto ed intendere attenersi per la scelta dei responsabili di settori tanto delicati... se non ritenga ormai in-

dispensabile escludere da qualsiasi candidatura tutti coloro...».

Più che un atto parlamentare, sembra un grido di indignazione questa tua interpellanza...».

Sì, perché considero quanto avete rivelato come un fatto di straordinaria gravità politica e istituzionale. Politica, perché la conferma degli allarmanti precedenti del gen. D'Ambrosio apre l'ennesimo, inquietante capitolo dei parametri di «fedeltà» che presiedono alla scelta dei capi dei servizi. E istituzionale, perché si conferma che l'intreccio tra strutture palesi e segrete dei servizi di sicurezza non può essere giudicata con i criteri di un'astratta legalità ma analizzando caso per caso, e persona per persona, quali reali funzioni e quali effettivi collegamenti abbiano avuto. Voglio dire che, in questi anni, responsabili dei servizi hanno ripetutamente violato l'obbligo di fedeltà alla Costitu-

zione; e questo avrebbe dovuto indurre i presidenti del Consiglio e ministri della Difesa a dilatare tutta la verità al Parlamento che aveva il diritto di sapere che pericolose strutture parallele erano state nelle mani di questi personaggi infedeli. Nessun protocollo segreto o trattato internazionale può giustificare la violazione di principi fondamentali del nostro ordinamento democratico.

Inde ad un reale chiarimento o al solito pasticcio?

Considero gravissimo che il presidente del Consiglio, così sollecito nell'inviare lettere manoscritte ai membri del suo governo, non abbia già provveduto - immediatamente, prima di una qualsiasi, prevedibile iniziativa parlamentare - a chiarire la posizione del suo candidato-designato. In ogni modo ora è indispensabile che l'on. Andreotti venga in Parla-

mento a chiarire le ragioni di una scelta e la posizione effettiva del gen. D'Ambrosio. Questo è un passaggio indispensabile. Ma attenzione: indispensabile ma non esaustivo, che anzi rischierebbe di diventare rituale se non si arrivasse ad una decisione radicale.

Che cosa intendi per decisione radicale?

Intendo questo: che ora in poi nessuno - dico nessuno - di

coloro i quali hanno avuto contatti sia pure fugaci con organismi segreti o organizzazioni a vario titolo eversive deve avere più la minima responsabilità pubblica. Servono persone di spicchiatissima e pubblica moralità democratica: se per far questo servono aggiustamenti legislativi, allora questa è la riforma istituzionale più urgente. Insomma, tutta la gente comunque chiacchierata (o anche sussurrata) va allontanata immediatamente dai posti che già ricopre, e questa soluzione radicale va estesa ai pretettori politici, vecchi o nuovi, di chiunque sia gravato anche solo da un'ombra di sospetto. Sì, sto pesando bene le parole: c'è una classe di governo, profondamente partecipe di questo modo obliquo di gestire lo Stato, che è necessario definire ormai come pericolosa.

L'«operazione Gladio», insomma, come cartina di tornasole, come nucleo simbolico di una democrazia soffocata, limitata?

Certo! E in questo senso siamo di fronte a qualcosa di più, e di ben diverso, da una semplice «deviazione». Insomma, detto e ripetuto - ma temo già che dovremo ripeterlo a lungo - che non possiamo più comere il rischio di trovare in posti di responsabilità persone impie-

cate in (o anche solo consapevoli di) vicende eversive, non possiamo però fermarci all'ultima scoperta, per quanto enorme e coinvolgente che sia. Ecco, nell'intervista a Bellocchio che ci ha rivelato gli allarmanti precedenti del gen. D'Ambrosio, due cose mi hanno particolarmente colpito. Una è la drammatica ipotesi che nell'affare-Gladio possa esserci finalmente il bandolo della matassa che cercavamo per far luce su tanti terribili misteri della Malaitalia. L'altra è la denuncia del clima torbido che si torna a respirare...

Perché ti hanno colpito? Quali riflessioni ti suggeriscono?

Ci sono molti modi per passare dalla prima alla seconda Repubblica. Il clima torbido di questi giorni (e a intorbidarlo ha tanto contribuito anche la calcolata scoperta delle nuove carte Moro) dimostra che, accanto alla linea esplicita dei mutamenti istituzionali, si sta affiancando una tendenza ad usare tutti i veleni della prima Repubblica per rendere immediatamente irrespirabile l'aria della seconda. Ecco, questi documenti che spuntano in via Monte Nevoso, o questi personaggi che ci fanno tornare al golpe Borghese sembrano fatti apposta per realizzare quest'obiettivo. □ G.F.P.

## Mazzola (Dc): «Disegni di forze straniere»

ROMA. «Il nostro è stato per anni un paese anomalo, con un sistema politico che escludeva la possibilità di un'alternativa democratica e con una frattura verticale con il Pci in politica estera». Il sen. Franco Mazzola, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega ai servizi segreti tra il '79 e l'81, in un'intervista a «Panorama» parte da questa premessa per affermare che settori dell'apparato statale e forze straniere hanno giocato su questa anomalia per realizzare i loro disegni. Non è un caso - ricorda - che la fase più acuta del terrorismo si sia registrata proprio nel momento in cui maturava una svolta politica, quella della solidarietà nazionale. A proposito dell'«operazione Gladio», Mazzola afferma: «Io non so se ne ha mai parlato. Ma ripeto, settori dell'apparato statale e forze straniere avevano dei disegni». Sulla vicenda Moro l'esponente democristiano sostiene che «il manovratore non è un amico della Dc, e tanto meno di Francesco Cossiga o di Giulio Andreotti. Ma forse non è necessario cercare in alto».

## Scotti chiede «serenità per i corpi di polizia»

ROMA. Di fronte alle tempeste che scuotono i servizi segreti il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti pone «il problema della serenità con cui i corpi di polizia devono lavorare in questo momento difficile. I problemi sono stati indicati alla Camera e verranno affrontati progressivamente dal governo». A proposito delle regioni maggiormente colpite dalla criminalità organizzata, Scotti ribadisce che «è necessario costituire alle dipendenze dei pubblici ministeri una «task force» dove tutte le forze di polizia lavorino per le indagini e per riuscire a rendere più efficace l'azione di repressione del crimine». Circa la necessità di far chiarezza sul ritrovamento delle lettere di Moro, «questa - precisa il nuovo titolare del Viminale - è la linea del governo che è stata data alle forze di polizia perché collaborino con il magistrato e si addiventano finalmente ad una chiarezza sui diversi aspetti che l'opinione pubblica ha sollevato, in più occasioni, in questi giorni».